Ordine Assistenti Sociali
Consiglio Regionale Marche

Deliberazione del Consiglio n° 56/2016 del 16/05/2016 - Verbale n° 34

Oggetto: Recepimento delle "Linee di indirizzo per l acollaborazione tra Ordine e Università per la formazione dell'assistente sociale" – Punto n° 10) O. d. G.

Il Consiglio Regionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali delle Marche, riunito nella seduta del 16/05/2016, presenti i sottoindicati Consiglieri:

Presidente	Baldini Alessandra	P	
Vice Presidente	Gironi Monica	P	
Segretario	Lillini Silivia	P	
Tesoriere	Breda Edward	P	
Consigliere	Bertini Letizia	P	
Consigliere	Cianflone Mariastella		A
Consigliere	Di Prodi Marika	P	
Consigliere	Giovagnoni Simona		A
Consigliere	Lorenzetti Marzia	P	
Consigliere	Marinelli Ida		A
Consigliere	Salvi Tiziana	P	

LETTA
la Delibera n. 21 del 14/02/2015 approvata dal Consiglio Nazionale degli Assistenti Sociali, con la quale sono state emanate "Le linee di indirizzo per la collaborazione tra Ordine e Università per la formazione dell'assistente sociale", acquisite agli atti dell'Ordine degli Assistenti Sociali delle Marche con prot. n. 471/15 del 08/04/2015, e che si allegano alla presente Delibera;

RITENUTO OPPORTUNO
aderire integralmente ai contenuti delle "Linee di indirizzo per la collaborazione tra Ordine e Università per la formazione dell'assistente sociale";

DELIBERA

Con voti:	favorevoli	-	contrari	-	astenuti	-	all'unanimità	**X**

di recepire integralmente le "Linee di indirizzo per la collaborazione tra Ordine e Università per la formazione dell'assistente sociale" approvate dal Consiglio Nazionale dell'Ordine con Delibera n. 21 del 14/02/2015, allegate alla presente Delibera.

La deliberazione è immediatamente eseguibile.

F.to Il Segretario (Lillini Silvia)

F.to Il Presidente (Baldini Alessandra)

LINEE DI INDIRIZZO PER LA COLLABORAZIONE TRA ORDINE E UNIVERSITA'

PER LA FORMAZIONE DELL'ASSISTENTE SOCIALE[1]

Finalità

Il Consiglio nazionale dell'Ordine professionale persegue, tra gli altri, l'obiettivo di promuovere e sviluppare la formazione degli assistenti sociali, dal percorso universitario delle classi di Laurea e Laurea Magistrali alla formazione continua.
Forme di accordo e condivisione stabili, nei rapporti di collaborazione e cooperazione tra gli Ordini nazionale e regionali e le Università, favoriscono la migliore realizzazione delle rispettive mission istituzionali.

Ordine e Università possono integrare reciprocamente e sviluppare azioni mirate a:

- Migliorare la qualità e la congruenza della formazione teorico – pratica, secondo quanto indicato nelle Linee guida internazionali sulla formazione dell'assistente sociale e nelle norme ministeriali sulla progettazione dei corsi di laurea professionalizzanti, che individuano nel profilo della figura professionale che s'intende formare, il riferimento prioritario.
- Garantire l'acquisizione di metodi e contenuti scientifici generali e di specifici saperi professionali, nella costante dialettica tra apprendimento teorico e sperimentazione di conoscenze, abilità e atteggiamenti professionali (principi e valori), riferiti al contesto politico/ istituzionale / organizzativo e comunitario nel quale è chiamato ad operare l'assistente sociale.
- Sviluppare la cultura professionale nelle funzioni di policy pratctice, advocacy ed empowerment che le sono proprie in ragione dei mandati che la legittimano (istituzionale, professionale e sociale).
- Promuovere e sviluppare la qualità dell'esercizio professionale secondo i diritti e il pubblico interesse di persone, gruppi sociali, comunità, destinatari e coprotagonisti dei processi di trasformazione sociale (accountability).
- Co - progettare i corsi di laurea e gli altri livelli di formazione (Master, dottorati, ecc.) secondo criteri di efficacia dell'azione formativa (numero adeguato di studenti per corso per garantire una didattica attiva e interattiva, sostenibilità dei servizi per l'inserimento degli studenti in tirocinio) e attenzione al fabbisogno qualitativo e quantitativo di professionisti nel sistema integrato dei servizi, secondo criteri di sviluppo della comunità locale.
- Sviluppare collaborazione e cooperazione nella ricerca di servizio sociale nella sperimentazione, nella progettazione, nella formazione continua rivolta ai professionisti.

[1] 1 Il documento è stato redatto sulla base del materiale dei CROAS inerente alle esperienze di collaborazione in essere con le Università (accordi, protocolli, ecc.) e dalla consultazione di quanto prodotto dalla comunità professionale in testi, manuali, articoli, lavori prodotti nel corso di seminari, convegni da docenti, esperti, italiani e stranieri, professionisti. In particolare, è stato possibile attingere al ricco materiale prodotto nei decenni passati, nel corso delle molteplici iniziative condotte dall'Associazione Italiana dei Docenti di Servizio Sociale.
Non meno importante, il contributo tratto dai due documenti redatti in occasione della celebrazione del ventesimo anniversario della costituzione dell'Ordine professionale degli assistenti sociali, curati dai componenti degli organismi che hanno aderito al Patto per la professione promosso dal Consiglio nazionale: AIDOSS, ASSNAS, SUNAS, SOSTOSS.

Oggetto
Conseguentemente, la collaborazione tra Ordine professionale e Università, deve avere come oggetti di interesse:

1. La programmazione formativa (obiettivi, contenuti generali e metodologie didattiche).
2. La docenza (docenti delle discipline di indirizzo, docenti del tirocinio professionale).
3. La programmazione e l'organizzazione del tirocinio professionale.
4. La filiera della Laurea e della Laurea Magistrale, o laddove istituita, l'articolazione della Laurea Magistrale a Ciclo Unico.
5. La formazione continua degli assistenti sociali e degli assistenti sociali specialisti.
6. La ricerca e la sperimentazione.

La programmazione formativa

Obiettivi
La formazione dell'assistente sociale deve integrare la dimensione scientifica e critica del sapere con la sua dimensione applicativa.
La forma specifica del sapere e di conseguenza dei processi di apprendimento dell'assistente sociale, devono tener conto di alcune caratteristiche dell'identità professionale; il lavoro dell'assistente sociale richiede infatti:
- Autonomia di giudizio, capacità di fronteggiare la complessità, l'indeterminatezza e l'unitarietà, che caratterizzano le situazioni che si incontrano.
- Competenze e conoscenze elaborate criticamente e orientate alla ricerca di strategie di cambiamento situate in una realtà in divenire.
- Saperi e competenze espressi nella dimensione relazionale, in grado di analizzare e comprendere la realtà in chiave intersoggettiva, promuovendo l'autodeterminazione.
- Accogliere e favorire l'espressione della soggettività (non solo nella relazione con gli utenti) tenendo conto delle dimensioni cognitiva, valoriale e emotiva, proprie e dell'altro.
- Capacità di sviluppare l'azione professionale in un'ottica trifocale e multidimensionale: persona, contesto sociale, istituzioni.

Contenuti generali e metodologie didattiche
Il percorso disciplinare va pensato ed organizzato, nei contenuti, nelle modalità organizzative e nelle metodologie non tanto per le discipline da attivare quanto per le competenze da sviluppare.
Gli ambiti imprescindibili da sviluppare, secondo l'approccio trifocale e la dimensione relazionale, sono le discipline sociologiche, politiche, psicologiche, giuridiche, antropologiche, economiche, pedagogiche, filosofiche. Le discipline di servizio sociale: principi e fondamenti, metodi e tecniche, organizzazione dei servizi, storia del servizio sociale, politica sociale, devono avere uno spazio adeguato e centrale all'interno del percorso, così come il tirocinio che, si auspica, sia articolato nel triennio, in stretto rapporto e raccordo sinergico con le tutte le discipline teoriche.
Attualmente, i piani formativi sono differenziati tra le diverse Università, secondo i Dipartimenti di afferenza, con la conseguente disomogeneità delle aree disciplinari che li compongono, dove alcune aree sono preponderanti ed altre carenti secondo le risorse già attive a disposizione e l'impianto formativo dell'Ateneo.
Le discipline del servizio sociale, soprattutto negli ultimi anni, sono state penalizzate nell'attribuzione dei crediti e nell'articolazione negli anni di corso.
E' auspicabile che siano compensate, attraverso seminari, laboratori, anche in collaborazione con l'Ordine professionale, eventuali carenze nell'offerta formativa, sia

rispetto a contenuti irrinunciabili, sia rispetto alla necessità di evidenziare il carattere multidisciplinare ed interdisciplinare della formazione richiesta per l'assistente sociale.
Iniziative di integrazione dell'offerta formativa possono essere dedicate all'approfondimento di fenomeni e problematiche specifiche della comunità locale, in collaborazione con la comunità professionale (professionisti, supervisori, docenti).
Altro aspetto da perseguire nella programmazione dei curricula formativi riguarda l'opportunità che gli apporti teorici e le esperienze di tirocinio possano svilupparsi secondo una sufficiente contemporaneità per consentire quella circolarità del processo teoria - prassi - teoria, per sviluppare competenze critiche e riflessive, perché lo studente, futuro professionista, apprenda a connettere sapere teorico e sapere "pratico", conoscenze teoriche con abilità tecniche, competenze cognitive con abilità relazionali: e tutto ciò attraverso la messa in gioco del sé professionale e del proprio sistema valoriale.
L'organizzazione del percorso formativo dovrà quindi prevedere diversi ambiti di apprendimento: la docenza d'aula, dedicata ai contenuti teorici, attraverso lezioni frontali, esercitazioni, esperienze di apprendimento attivo in una fruizione collettiva e/o di gruppo; l'esperienza pratica nel tirocinio, "in situazione", con la guida del supervisore; la rielaborazione dell'esperienza del tirocinio, in aula, in gruppo, a livello individuale, con l'ausilio dei docenti delle discipline teoriche, dei tutor e dei supervisori.

La docenza e la guida al tirocinio

Le Linee guida internazionali prevedono "…docenti professionali a tempo pieno in numero adeguato e con competenze diversificate… qualifiche adeguate…" e, oltre a sottolineare la necessità della formazione continua del docente individuano tre criteri che le Università dovrebbero perseguire (coerenti con l'impegno generale della professione):

- partecipazione dei docenti delle discipline di indirizzo all'elaborazione della programmazione didattica e alle iniziative nelle quali è impegnata l'Università.
- previsione di risorse economiche adeguate nel budget della docenza, del tirocinio, della supervisione, ecc., dedicate alle ricerche e alle pubblicazioni.
- coinvolgimento dei docenti in iniziative della comunità, in particolare "nell'analisi e valutazione delle politiche sociali".

La realtà della situazione italiana è molto lontana da tali prospettive, ma le indicazioni delle Linee guida argomentano efficacemente le "buone ragioni" per sostenere, anche presso le Università, la valorizzazione dei docenti di servizio sociale sia come risorsa per la qualità dell'offerta formativa "specifica" (chi altri può insegnare in modo competente le discipline di indirizzo? Se la laurea in Servizio sociale non è un requisito sufficiente per insegnare le discipline del servizio sociale, è senz'altro un requisito indispensabile), sia per lo sviluppo scientifico – culturale - esperienziale che può nascere dalla sinergia tra Università e comunità professionale, che si incontrano stabilmente e concretamente anche all'interno del percorso accademico.
I requisiti dei docenti di servizio sociale, reputati essenziali e generalmente condivisi, riguardano il possesso del titolo di studio specifico (laurea di primo livello e laurea magistrale), l'iscrizione all'Albo, l'assenza di sanzioni disciplinari, l'esperienza professionale documentata e l'attenzione alla continuità didattica.
Analogamente i docenti di guida al tirocinio o tutor, dovranno dimostrare di possedere oltre al titolo di studio adeguato, l'iscrizione all'albo professionale e l'esperienza pluriennale come assistente sociale.
I supervisori svolgono la loro attività formativa prevalentemente nell'ambito delle organizzazioni dei servizi alla persona, ma va riconosciuta la funzione da loro svolta in un percorso formativo qualificato e qualificante che non può prescindere dalla saldatura tra la

dimensione teorica e quella esperienziale, sul campo. Il valore dell'impegno dei supervisori è peraltro sancito dall'Ordine professionale attraverso il riconoscimento dei crediti formativi previsto nel Regolamento per la formazione continua obbligatoria.
E' altrettanto importante favorire le condizioni perché il professionista possa contare su uno spazio – tempo, all'interno dell'attività professionale, da dedicare alla relazione formativa con il tirocinante e al necessario raccordo con la sede formativa: in questo senso si sottolinea la funzione di promozione e sensibilizzazione che gli Ordini regionali possono svolgere nei confronti degli enti, funzione perseguibile attraverso accordi che includano anche soggetti pubblici e privati che amministrano il sistema dei servizi (enti locali, organismi del privato sociale, ecc.), secondo alcune interessanti esperienze rintracciabili in alcune regioni.

La programmazione e l'organizzazione del tirocinio professionale

Lo studente/tirocinante è il fruitore principale del percorso formativo, inteso come esperienza personale di apprendimento caratterizzata da:
- multidimensionalità, in quanto attiva, le competenze cognitive, consente il confronto con le proprie emozioni e con i propri sistemi valoriali, promuove la ricerca di un'identità professionale "mediata" attraverso il processo di rispecchiamento con il supervisore e con gli altri professionisti;
- riflessività, in quanto attiva e promuove capacità e competenze necessarie a conoscere, analizzare e valutare i processi sociali, in una dimensione non astratta, ma concreta e reale, nella quale sperimentare il sé personale orientato alla formazione del sé professionale;
- relazionalità, laddove, attraverso la relazione formativa, è possibile prefigurare, vivendoli, i processi di acquisizione delle capacità e delle competenze "ad agire" secondo diversi e molteplici relazioni, con differenti tipologie di interlocuzione (individuale, istituzionale, con altri professionisti, ecc.);
- gradualità nell'inserimento in contesti esperienziali, che consentano allo studente di misurarsi con situazioni progressivamente più complesse, nella pluralità delle funzioni nelle quali interviene l'assistente sociale.

Il ruolo che svolge lo studente, anche nel percorso di apprendimento sul campo, è quindi un ruolo attivo, nel quale è chiamato a fare sintesi e integrare la propria esperienza personale, con i saperi disciplinari e l'esercizio della pratica professionale.
Secondo questo approccio, l'esperienza del tirocinio può articolarsi dalla conoscenza dei sistemi di welfare, all'inserimento nel territorio e nell'organizzazione, all'incontro con la comunità di riferimento del servizio.
A tal fine è importante curare la definizione dei "requisiti" di accesso: conoscenze di base e propedeutiche (teorie, metodologie e strumenti necessari) utili a favorire l'efficacia dell'esperienza, nella circolarità tra le dimensioni teoriche e applicative. A titolo di esempio, si potrebbe ipotizzare, come requisito, secondo l'articolazione del piano di studio, il superamento degli esami caratterizzanti (discipline del servizio sociale, organizzazione del servizio sociale e politica sociale) e del tirocinio precedente.

Organizzazione e struttura

Le figure di riferimento dell'esperienza teorico – pratica intervengono sinergicamente intorno al progetto di tirocinio che può articolarsi a vari livelli: complessivo, legato al profilo professionale di riferimento e quindi agli obiettivi generali per tutti gli studenti e specifico, relativo al contesto territoriale e di servizio nel quale si inserisce il singolo studente.

Il progetto di tirocinio (definito nel piano degli studi) deve contenere:
- Obiettivi formativi generali / risultati attesi

- Contenuti orientativi (individuati per anno di corso e gradualità del percorso, secondo le competenze da promuovere), secondo le aree di competenza del tirocinio, relative ai cicli formativi:
  - Laurea in Servizio Sociale (classe L39)
    - Area tecnico – metodologica
    - Area relazionale
    - Area sociale ed istituzionale

  - Laurea Magistrale in Servizio sociale e politiche Sociali (classe LM 87)
    - Area organizzativo – manageriale
    - Area scientifico – metodologica

Nello specifico, per la laurea Triennale è opportuno realizzare laboratori di orientamento alla conoscenza delle organizzazioni dei servizi alla persona, degli strumenti basilari della ricerca e della documentazione, inserimento nelle strutture di servizio sociale professionale, prevedendo gradualmente attività a livello macro, meso e micro).

La Laurea Magistrale richiede lo sviluppo di esperienze attraverso l'inserimento nelle strutture di servizio sociale o in ambiti libero-professionali che permettano lo svolgimento di attività inerenti all'acquisizione di competenze nell'analisi dei dati e dei fenomeni sociali, nella ricerca di servizio sociale, nella progettazione sociale, nella valutazione della qualità dei servizi e dei programmi sociali e nella direzione dei servizi sociali.

- Attività, strumenti e documentazione minimi che lo studente dovrà produrre nel corso dell'esperienza, secondo la finalità "prefigurativa" dell'attività professionale (piano di lavoro, documenti di sintesi sugli elementi di contesto, diario degli interventi, registrazioni degli interventi, verbali di lavoro, report, relazioni su attività - casistica, progetti, raccolta dati, relazione conclusiva, ecc.).
- Tempi di svolgimento, in relazione all'attribuzione dei CFU, ma anche secondo una distribuzione temporale coerente con gli obiettivi e con l'articolazione temporale, necessaria a un inserimento efficace nell'organizzazione del lavoro della struttura ospitante, posto che l'esperienza di apprendimento si svolge in un contesto non virtuale, ma reale e concreto.
- Fasi e scadenze prefissate seppur flessibili, consente allo studente di misurare e misurarsi con i tempi di un processo che contiene in sé variabili interne ed esterne (proprie, del servizio, delle persone).
- Verifiche in itinere e valutazione finale dell'acquisizione di conoscenze, capacità e atteggiamenti professionali, coerenti con la logica progettuale che lo studente è chiamato ad interiorizzare e saper riprodurre.
- Contenuti e modalità espliciti della prova conclusiva, per orientare lo studente verso il "prodotto" finale, catalizzatore degli apprendimenti, delle esperienze conoscitive e applicative, della rielaborazione critica, della dimensione relazionale.

Nell'Università è necessario sia attivo un Servizio per il tirocinio "dedicato", in grado di gestire l'individuazione, il reperimento e il monitoraggio delle strutture idonee ad accogliere i tirocinanti, che possa curare le funzioni più strettamente amministrative, come la tenuta di un registro / albo degli organismi sede di tirocinio, le convenzioni con gli enti, le procedure di inserimento formale, l'assicurazione, ecc.

E' importante curare la scelta delle sedi, individuando organismi pubblici e privati e gli studi professionali che svolgono fra i propri compiti istituzionali, attività di servizio sociale, programmazione ed organizzazione dei servizi sociali, nei quali quindi siano presenti, all'interno del servizio sociale professionale, assistenti sociali disponibili a svolgere il ruolo di supervisore ed in possesso di requisiti idonei a garantire la qualità e la continuità dell'esperienza.

L'attuale situazione del sistema dei servizi presenta, a tale riguardo, forti criticità, per la riduzione delle risorse umane, per la precarizzazione dei rapporti di lavoro, per le condizioni di emergenzialità nelle quali si trovano ad operare i professionisti, con la conseguente riduzione dell'offerta di supervisori disponibili, motivati ed in grado di svolgere il ruolo formativo richiesto.
La concettualizzazione delle esperienze, le attività interdisciplinari, il monitoraggio delle attività di tirocinio, richiedono spazio/tempo adeguato per favorire il confronto individuale e di gruppo, curato dai Tutor didattici universitari, anche in collaborazione con i docenti delle discipline del corso di laurea (non solo quelli delle discipline di servizio sociale, in funzione dell' interdisciplinarietà e i supervisori).
Questa dimensione formativa che ha caratterizzato, tradizionalmente, la formazione degli assistenti sociali, oggi assume un valore ulteriore nel fronteggiare le criticità evidenziate.
E' utile, infine, prevedere l'istituzione di una Commissione per il tirocinio formata dai docenti di tirocinio, dai tutor, dai docenti discipline teoriche, che possa contribuire attivamente alla programmazione, alla progettazione e alla verifica e valutazione del tirocinio. La Commissione potrebbe inoltre curare le iniziative finalizzate al raccordo con i docenti "esterni", i supervisori, sia per confronti periodici sulle esperienze, sia per realizzare eventi formativi dedicati a favore dei supervisori, come "restituzione" della collaborazione offerta dai professionisti.
Può rappresentare utile dispositivo per contenere le criticità attualmente presenti, la promozione di iniziative di formazione alla supervisione, di progetti territoriali, locali, di tirocinio, che favoriscano la messa in rete dei supervisori, l'istituzione di "registri" o albi dei supervisori, per sostenere la qualità dell'offerta formativa e attrarre nuove collaborazioni.

La filiera della Laurea e della Laurea Magistrale

L'attuale ordinamento universitario consente l'iscrizione alla Laurea Magistrale indipendentemente dalla Laurea Triennale conseguita e non contempla la possibilità di attribuire debiti formativi agli immatricolati.
Chi consegue la Laurea Magistrale LM 87, pur non avendo conseguito la Laurea Triennale L39, può sostenere l'Esame di Abilitazione alla professione e se abilitato può iscriversi all'albo A ed esercitare anche le funzioni dell'albo B, pur non avendo alcuna formazione per lo svolgimento di tali funzioni.
Tale anomalia, finché non sarà risolta sul piano normativo, può essere affrontata, tramite accordi tra Ordine e Università, che prevedano, come già sperimentato in alcuni Atenei, il requisito del possesso di laurea triennale nella classe 39 o almeno l'assolvimento di corsi singoli prima dell'immatricolazione, per il conseguimento delle competenze caratterizzanti il percorso della triennale: discipline d'indirizzo ed esperienza di tirocinio.

La specializzazione e la formazione continua degli assistenti sociali e degli assistenti sociali specialisti.

La collaborazione tra Ordine e Università può dare luogo a percorsi di formazione continua programmati, qualificati, attenti ai bisogni formativi degli assistenti sociali, alle buone prassi da socializzare, alle esigenze di sviluppo di particolari conoscenze e competenze, in relazione alla specifica realtà locale. Master, corsi di aggiornamento e di specializzazione, possono essere condotti con maggiore aderenza alla domanda sociale da un lato e alle trasformazioni del sistema di welfare dall'altro.
L'offerta formativa universitaria rivolta agli assistenti sociali in tema di formazione continua e specializzazione, dopo il DPR 137/12, per garantire la più ampia diffusione e quindi continuare ad essere efficace ed "attrattiva" verso la comunità professionale, dovrà rispettare i requisiti necessari per il riconoscimento dei crediti della formazione continua obbligatoria. Laddove l'accademia non intenda accedere al sistema autorizzatorio previsto

dal *Regolamento per la formazione continua* vigente, potrà comunque mantenere e sviluppare la propria funzione in accordo con i Consigli dell'ordine professionale, condividendo con loro obiettivi, contenuti, metodologie, attività, in progetti ed eventi finalizzati alla formazione continua.

La ricerca e la sperimentazione.

L'interesse alla ricerca e alla sperimentazione accomuna la comunità professionale e l'università: la professione ha in sé, nell'impianto teorico, metodologico e valoriale, l'esigenza di orientare la propria attività secondo l'ottica della ricerca finalizzata alla conoscenza dei fenomeni, alla sperimentazione di modelli e prassi coerenti e in relazione dinamica con il cambiamento sociale e con l'evoluzione dei bisogni e della domanda sociale.

L'Università, dal canto proprio, persegue obiettivi di sviluppo della conoscenza attraverso la ricerca anche sul campo, rispetto alla quale gli operatori e le esperienze professionali possono rappresentare una fonte preziosa di materiali da analizzare, interpretare e sistematizzare a conferma di ipotesi e per sviluppare nuove piste di riflessione.

Proficui rapporti di collaborazione tra Ordine professionale e Università possono facilitare l'individuazione di ambiti di ricerca di interesse reciproco e lo sviluppo della ricerca di servizio sociale. Gli Ordini, in collaborazione con le sedi Universitarie, possono favorire progetti di ricerca a servizio del territorio, tenendo conto delle specificità locali.

Il partenariato con l'Università appare auspicabile nelle valutazioni di esito di programmi e azioni condotte direttamente dall'Ordine nonchè di politiche sociali e progetti di welfare.

Note conclusive

Queste riflessioni integrate dagli apporti emersi dal confronto con i Consigli regionali dell'Ordine, potranno essere ulteriormente arricchite e completate dall'indicazione più esplicita degli impegni che l'Ordine e l'Università assumeranno reciprocamente, attraverso il confronto mirato alle specifiche esigenze locali e nell'ottica dell'attenzione ai cittadini, fruitori del lavoro svolto dagli assistenti sociali e per la crescita culturale della comunità professionale.

Impegni che potranno dar luogo ad accordi formali, come quelli che già in alcune regioni hanno preso l'avvio, con la previsione di organismi (Commissioni) integrati per la progettazione, realizzazione e il monitoraggio delle comuni iniziative.